PERICOLI INTERNAZIONALI | LA CINA TRA BULIMIA DI MATERIE PRIME E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO INTERESSATA

UN DRAGONE CI MANGERÀ

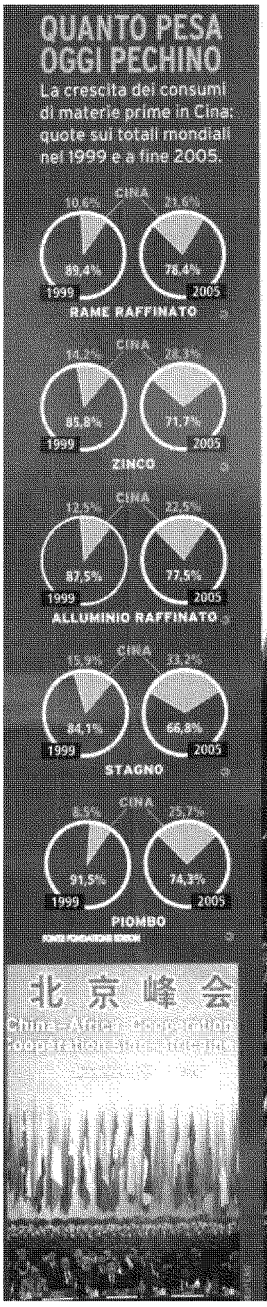
Non bastava che l'impetuosa crescita economica trasformasse il Paese in un'idrovora di metalli e greggio. Ora Pechino si sta «comprando» gli Stati produttori: in Africa, in Sud America. E con contratti-capestro.

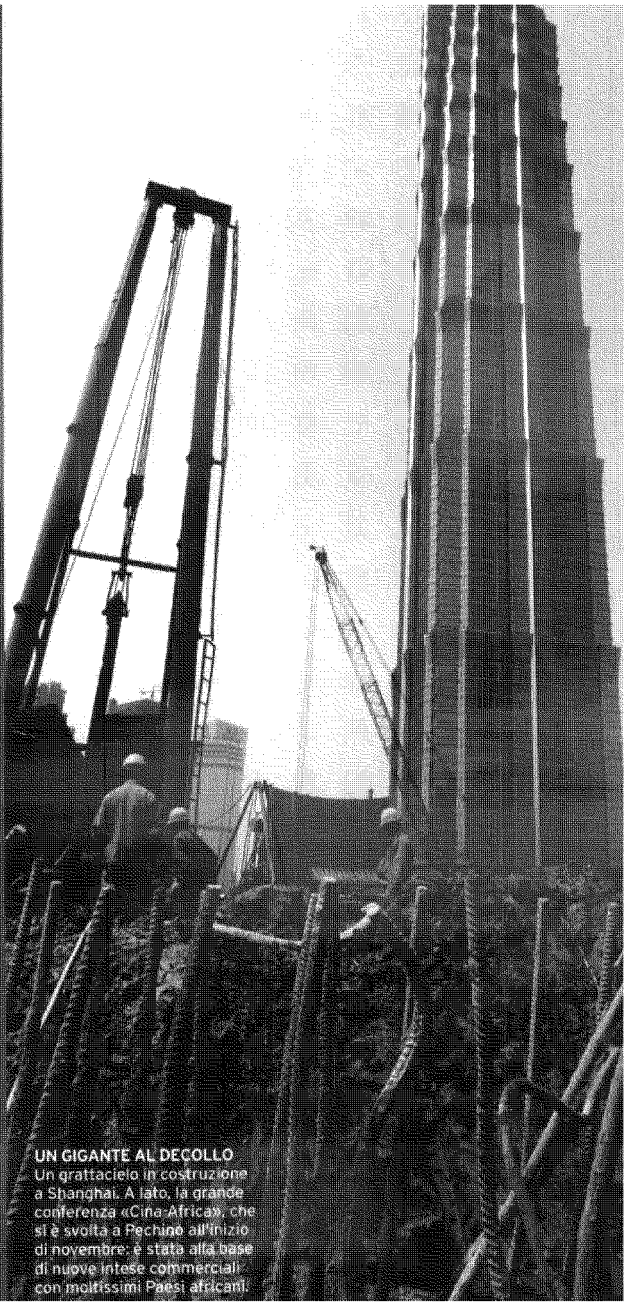
di **MARCO FORTIS** *

La domanda di energia e di materie prime della Cina è sempre più imponente e apre scenari geopolitici cruciali in una prospettiva strategica anche per quanto riguarda i rapporti tra il gigante asiatico e i Paesi produttori di petrolio e di commodity. La Cina sta intessendo una fitta rete di relazioni con i Paesi africani e sudamericani allo scopo di programmare in modo adeguato i propri approvvigionamenti. I consumi cinesi di materie prime energetiche, industriali e alimentari sono cresciuti in modo impressionante negli ultimi 5-6 anni. Esemplare è il caso dei metalli non ferrosi, dove il peso della Cina sul consumo mondiale dei principali metalli, lo ha messo in evidenza la Fondazione Edison, è grosso modo raddoppiato dal 2000 al 2005 (*vedere grafici a pagina 50*).

Il boom della domanda di commodity è dipeso da due fattori. Innanzitutto dal ruolo di «fabbrica del mondo» assunto dalla Cina, per effetto delle delocalizzazioni produttive realizzate dalle imprese occidentali, giapponesi e coreane e in conseguenza dello sviluppo delle stesse imprese manifatturiere cinesi che producono ed esportano in proprio. In secondo luogo per effetto del processo di infrastrutturazione del Paese che ha determinato una forte crescita delle reti e dell'edilizia, spingendo in modo particolare la domanda di cemento, metalli e legno.

Tutto ciò ha portato la Cina a diventare in poco tempo il più grande consumatore di materie prime del mondo e il secondo di energia dopo gli Stati Uniti. Ma anche in questo caso Pechino è destinata a divenire presto il numero uno: per l'International energy agency (Iea), la Cina già nel 2015 consumerà energia quasi come gli Stati Uniti e nel 2030 li avrà superati. Infatti per quella data il gigante asiatico potrebbe avere, in base allo scenario di riferimento dell'Iea, un consumo globale di energia di 2,2 miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio (toe), pari al 19% della domanda mondiale, contro un consumo di 2,1 miliardi di toe degli Usa. La domanda di energia crescerà in Cina sia per i fabbisogni dell'industria sia per quelli civili e dei trasporti. Secondo l'Institute of Energy Economics del Giappone, il numero di auto in Cina au-





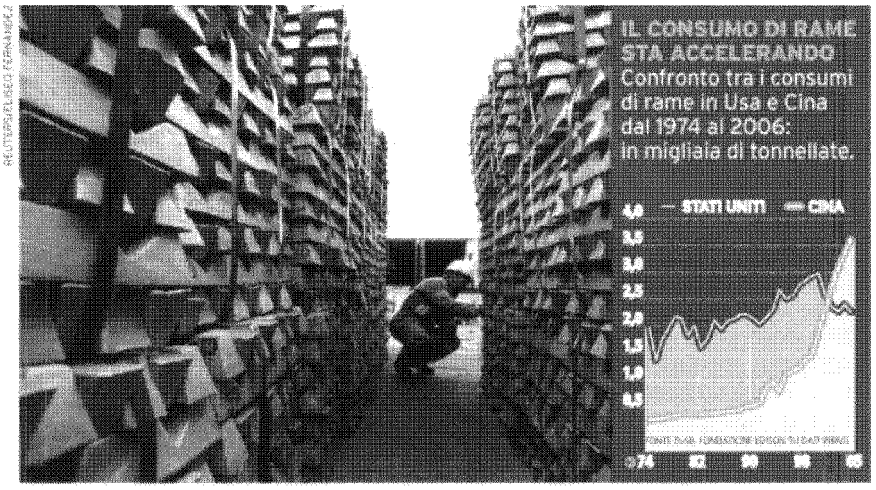
UN GIGANTE AL DECOLLO
Un grattacielo in costruzione a Shanghai. A lato, la grande conferenza «Cina-Africa», che si è svolta a Pechino all'inizio di novembre: è stata alla base di nuove intese commerciali con moltissimi Paesi africani.

menterà dai 27 milioni del 2004 a 233 milioni nel 2030: ciò determinerà un'accelerazione dei consumi dagli attuali 6,5 a 16,7 milioni di barili al giorno nel 2030.

Va sottolineato che la Cina, a livello mondiale, è un produttore importante di molte commodity, ma ciò non le basta per essere autosufficiente. La sua fame di petrolio, gas, carbone, metalli, gomma, plastiche, legno, carta e materie prime alimentari, come per esempio i semi oleosi, appare insaziabile. Conseguentemente il gigante è divenuto un importatore netto di prodotti di base ed energia. Secondo uno studio della Deutsche Bank, nel 2004 l'import cinese di commodity ha sfiorato i 200 miliardi di dollari ed è stato pari a circa un terzo dell'import totale del Paese. Petrolio, metalli e plastiche sono i prodotti più acquistati all'estero e valgono circa il 40% dell'import di commodity e il 15% dell'import totale cinese. La Cina è ormai il primo importatore mondiale di minerali metalliferi e rottami metallici, plastiche, semi oleosi, fibre tessili, cellulosa; il secondo importatore di prodotti chimici, ferro e acciaio; il terzo di petrolio e metalli non ferrosi. Attraverso un modello econometrico il Centro di ricerche della Deutsche Bank ha effettuato queste proiezioni: l'import cinese di petrolio e di materie prime industriali aumenterà drammaticamente nei prossimi 15 anni. Ciò spiega la politica sempre più a largo raggio di Pechino nei riguardi dei produttori di energia, minerali e metalli: fatta di accordi di approvvigionamento, aiuti allo sviluppo, intensificazione degli scambi commerciali.

Gli interessi della Cina e di molti Paesi africani e sudamericani in questa fase storica sembrano complementari. Innanzitutto i Paesi produttori di materie prime traggono vantaggio dal fatto che la domanda cinese aumenti e tenga in tensione i prezzi delle commodity sui mercati internazionali, invertendo così una tendenza al ribasso ormai pluridecennale. Inoltre la Cina attualmente non pare un concorrente pericoloso per la maggior parte dei Paesi esportatori di materie prime. Ciò è stato ben evidenziato da uno studio dell'Ocse da cui risulta, per esempio, che tra la quasi totalità dei Paesi latinoamericani e la Cina non esistono sostanziali sovrapposizioni nelle specializzazioni produttive. I primi, infatti, sono ancora soprattutto specializzati nelle commodity, mentre la seconda lo è nei manufatti. Solo il Messico appare in difficoltà nella competizione con la Cina perché ha già maturato una spiccata specializzazione manifatturiera.

Pozzi in Angola: la Cina ne importa greggio per 4,7 miliardi di dollari.



Depositi in una miniera cilena di rame: la quota di export in Cina è quintuplicata in 12 anni.

Ma Perù, Cile, Brasile e Argentina hanno in questo momento tutto l'interesse a che la Cina diventi un grande acquirente di minerali e metalli, carne e semi oleosi: le loro esportazioni ne possono beneficiare notevolmente, come già avvenuto negli ultimi anni. Nel 1992 la Cina come mercato di destinazione rappresentava solo l'1% dell'export argentino, mentre nel 2004 era già salita al 7,7%. Nello stesso periodo la quota della Cina sul totale delle esportazioni del Brasile è salita dall'1,3% al 5,7%.

PRIMO MERCATO DI SBOCCO. Ancor più ragguardevole è risultata la crescita della quo-

ta della Cina come acquirente delle esportazioni del Cile, Paese ricco di minerali e metalli: infatti, la quota di esportazioni cilene diretta in Cina è salita tra il 1992 e il 2004 dal 2,2% al 10,4%. Secondo dati dell'Onu, Pechino rappresenta ormai il terzo più importante mercato per il Cile dopo gli Stati Uniti e il Giappone. In particolare, secondo i dati dell'International trade centre Unctad e della World trade organization, la Cina costituisce il primo Paese di sbocco delle esportazioni cilene di rame: al gigante asiatico il Cile ha venduto nel 2004 1,7 miliardi di dollari di rame, pari al 18% delle sue esportazioni di questo metallo, nonché 864 milioni di dollari di minerali metallici. Il caso del Perù è analogo: la Cina per questo Paese è ormai mercato di riferimento, il secondo per importanza dopo gli Usa sul totale dell'export peruviano ma il primo in assoluto per i minerali. Verso la Cina si è diretto nel 2004 il 27% delle esportazioni peruviane di minerali metallici, pari a 648 milioni di dollari.

Anche i rapporti tra Cina e Africa si sono intensificati negli ultimi anni: petrolio e materie prime sono al centro degli interessi cinesi. Per l'*Economist*, l'interscambio tra Cina e Africa dovrebbe raddoppiare nel 2010. Pechino sarà un partner sempre più importante dell'Africa e si ridurrà il peso dell'Europa. Già oggi la Cina domina l'export di vari Paesi africani: come sbocco delle esportazioni del Sudan è cresciuta dal 10% circa del 1995 a oltre il 70% oggi. Il Burkina Faso indirizza in Cina un terzo delle sue esportazioni, principalmente cotone, mentre dieci anni fa la Cina era un partner praticamente insignificante.

L'Angola, con 4,7 miliardi di dollari, era diventata già nel 2004 il secondo Paese di provenienza delle importazioni cinesi di minerali energetici, dietro l'Arabia Saudita, ma prima dell'Oman, della Russia e dell'Iran. Ma ora, come rileva l'*Economist*, nel petrolio l'Angola ha superato anche l'Arabia Saudita. Si stanno rafforzando pure i rapporti tra la Cina e la Nigeria. La compagnia statale cinese Cnooc ha pagato nel gennaio di quest'anno 2,7 miliardi di dollari per acquisire una quota di minoranza di una coltivazione petrolifera nigeriana e in seguito la Cina si è assicurata diritti di esplorazione in altri quattro campi.

Nel complesso l'interscambio cinese con l'Africa ha raggiunto nel 2005 i 42 miliardi di dollari. La Cina è diventata il terzo partner dell'Africa dopo gli Stati Uniti e la Francia. Il tradizionale surplus commerciale cinese con l'Africa si è trasformato in un deficit, a causa della forte crescita dell'import (aumentato del 50% annuo dal 2002 in poi). Da cinque Paesi – Angola, Sudafrica, Sudan, Guinea Equatoriale e Repubblica del Congo – proviene oltre l'80% dell'import di Pechino dall'Africa. Petrolio, metalli e cotone sono le principali materie prime importate dalla Cina.

INVESTIMENTI E ACQUISIZIONI. Compagnie cinesi come Baosteel e Shougang (acciaio), Cnooc, Cnpc e Sinopec (petrolio) e China Minmetals Corporation (minerali metalliferi) hanno investito o fatto importanti acquisizioni in Perù, Brasile, Cile, Ecuador, Cuba, Sudan, Gabon, Guinea Equatoriale. Importanti programmi di investimento cinesi per miliardi di dollari nelle ferrovie e nel petrolio sono stati siglati in Argentina. La Cina è il primo investitore in Sudan. Società cinesi hanno in corso esplorazioni petrolifere in Algeria, Ciad, Mauritania, Niger e Mali. Cospicui investimenti cinesi nel settore minerario, in agricoltura e nel cotone riguardano lo Zambia.

Ma gli osservatori mettono in guardia Africa e America Latina dal rischio di una eccessiva dipendenza dalle politiche di approvvigionamento e di investimento della Cina. Ciò potrebbe pregiudicare le prospettive di uno sviluppo economico futuro più equilibrato di tali aree del mondo, restando esse relegate essenzialmente al ruolo di pure fornitrici di petrolio e prodotti di base, senza che prenda avvio la crescita di una locale industria manifatturiera.

Anche i vantaggi per le economie nazionali derivanti dagli aiuti cinesi (elargiti con più facilità e meno obblighi di trasparenza rispetto a quanto richiesto dagli organismi internazionali) potrebbero essere in alcuni casi sopravvalutati. La Deutsche Bank cita il caso dei prestiti della Export Import Bank of China (Eximbank): in molti casi il Paese debitore è costretto a scegliere imprese cinesi come *contractor*, che spesso «importano» anche lavoratori cinesi per l'effettuazione delle opere, e ad acquistare almeno il 50% dei materiali, delle tecnologie e dei servizi dalla Cina. ■

* *vicepresidente di Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano*